

“Non abbiate paura di fare passi definitivi”

È stato il rifiuto della cultura del “provvisorio” che Papa Francesco ha voluto lanciare nel messaggio rivolto ai giovani a Santa Maria degli Angeli. Un sì alle certezze anche semplici e un no all’abbandono della speranza. Ma era un monito solo per i giovani?

di SARA STANGONI

La famiglia, il lavoro, la vocazione e la missione: questi i temi al centro delle quattro domande poste a Papa Francesco dai giovani delle diocesi umbre accalcati ordinatamente - parola quasi “scellerata” se si pensa all’età media dei presenti - sul sagrato della basilica di Santa Maria degli Angeli. Lo hanno atteso per oltre dieci ore; non era un cantante, non era una star hollywoodiana né il vip del momento a dover comparire. Era un uomo mite di 76 anni, vestito di bianco e con due occhi talmente sorridenti da non poter non sorridere guardandoli. Ed io ero lì, in mezzo a quella folla, ad attenderlo come loro. Per lavoro, sì, ma anche (e soprattutto) per tendere l’orecchio e divorare le sue parole insieme a quei 20.000, come già avevo fatto la mattina durante l’omelia in piazza San Francesco. Non si è risparmiato il Santo Padre. Per nessuno. Anche per chi, magari sfacciatamente, ha allungato troppo la mano o si è gettato ai suoi piedi. O per quel bambino che gli ha consegnato un biglietto con scritto nome, numero di telefono e un semplice quanto sognato “Chiamami”. Quella mano continuamente alzata in segno di saluto ha fatto il giro del mondo, per finire inevitabilmente dentro al cuore di tanti. L’inizio del suo discorso è stato uguale a quello della prima “affettuosa” comparsa dalla loggia di San Pietro, il giorno della sua elezione: “Cari giovani dell’Umbria, buonasera!”, con un simpatico accento sulla “i” che ha fatto subito sorridere tutti ed ha allontanato qualsiasi distanza. Se solo per qualcuno ci fosse ancora stata.



(Foto di Andrea Fongo © www.angelucci.com)

Seduto sulla poltroncina in legno - finalmente, verrebbe da pensare, dopo dieci tappe in dieci ore -, ha iniziato a rispondere alle domande di alcuni ragazzi, fino a pronunciare una frase che credo abbia centrato come non mai lo stato d’animo di tanti, giovani e adulti presenti. “No alla cultura del provvisorio - ha detto - perché Cristo non ci ha salvati in modo provvisorio. Non abbiate paura di fare passi definitivi”. Un no al provvisorio nel lavoro, nei rapporti e nella vita futura. Un monito che è entrato come una freccia tesa, che ha colpito “miracolosamente” senza ferire e che ha lasciato un segno raro. Riscoprire la forza nella certezza, quella certezza semplice con cui, ha detto, “i nostri genitori e nonni hanno superato le prove più dure”.



S. Maria degli Angeli - (Foto di Gianluca Falcinelli)

Credenti o non credenti che possiamo essere, io questa certezza me la voglio portare dentro e farne un valore. Noi ci siamo, oggi e domani, ci siamo comunque e qualunque età abbiamo, forti e coscienti di quanto fatto e quanto vorremmo fare, di chi ci vuole bene e a chi ne vogliamo. Certi che vogliamo essere e non solo esistere.

In poco meno di dodici ore Papa Francesco è riuscito a far soffiare in faccia alla gente la felicità, dimenticando per qualche momento preoccupazioni e dolori. “Siate prima testimonianza e poi parole”, ha concluso. Questo è stato Papa Francesco ad Assisi. E da qui si può partire e non... “ripartire”. Perché “ripartire” significa essersi fermati.

IL ROSONE DI SAN FRANCESCO DONATO DALL'ARTISTA MARIA CALDARI

Dalla pietra alla stoffa: tra i doni della curia vescovile a papa Francesco anche un arazzo intessuto dall’artista bastiola, specializzata in queste opere dal fascino tutto particolare

È stato frutto di un paziente lavoro manuale. Nel corso degli anni l’artista bastiola Maria Caldari ha realizzato tanti arazzi, ispirandosi alle chiese romanogotiche dell’Umbria. In un armonico gioco di sete, cotone e lino ha creato immagini suggestive con il semplice ausilio dell’ago e del filo. Per Papa Francesco non poteva che interessare un arazzo rappresentante il rosone della basilica di San Francesco. Queste le parole lasciate da Maria Caldari nella lettera consegnata al Papa:



“Ho scelto il rosone, perché il cerchio è la figura che nella mia mente e nel mio cuore veicola il messaggio di San Francesco: in un cerchio non c’è un punto di partenza e un punto di arrivo, non c’è un prima e un dopo, in un cerchio ogni punto ha lo stesso valore. [...] Le parole di San Francesco risuonano dentro di me e mi accompagnano quando creo le mie opere, perché utilizzo gli scarti dei tessuti, che da scarti diventano elementi insostituibili e preziosi. [...] Il rosone della Basilica di San Francesco è molto bello, ma è di una tale complessità nei suoi elementi decorativi, che non avevo mai preso in considerazione l’ipotesi di poterlo rappresentare in un arazzo. L’ho fatto quando sono venuta a conoscenza della Sua visita ad Assisi: il cuore, la mente e le mie mani si sono mossi quasi all’unisono. L’arazzo ora vive nelle dolci sfumature della nostra terra; punto dopo punto, una unione che vuole essere augurio e nello stesso tempo ringraziamento”.



Basilica Inferiore - Il costanese Alessandro Picchiarrelli con l’incenso in mano e poco a fianco il bastiolo Alberto Geri durante la messa del Papa (Fap Foto www.fapfoto.it)



Basilica Inferiore - L’assiano Nicolò Crivelli durante la messa del Papa (Fap Foto www.fapfoto.it)